



Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani

Iscritta nell'elenco del Ministero della Giustizia di cui all'art. 26 del D. lgs. n. 206/2007 con decreto del 08.02.2013

Iscritta nell'elenco del Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi della Legge 4/2013

Membro dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza – Ministero Pari Opportunità e Famiglia

Delegazione Italiana della Federazione Europea dei Professionisti della Pedagogia (FEPP)

Sede legale e domicilio postale: via della Sforzesca 1, 00185 Roma – mail: anpe@anpe.it – C.F. 96154980583

Prot. n. 9

Data 01.02.2021

VII COMMISSIONE CAMERA DEI DEPUTATI PALAZZO MONTECITORIO ROMA

Come richiesto con Vs. mail del 28 gennaio u.s., la scrivente associazione formula le proprie osservazioni in merito alla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza, predisposta dal Governo, in particolare per quanto riguarda alcuni argomenti di propria competenza e alcuni aspetti legati alla professionalità dei propri associati.

Innanzitutto si ritiene utile precisare che i pedagogisti, in quanto specialisti dell'educazione e della formazione, operano sia nell'ambito delle Amministrazioni pubbliche e private, sia in qualità di liberi professionisti e, appunto per questo, sono coinvolti a vario titolo in tutti i processi di cambiamento e trasformazione - come quello che stiamo vivendo e a cui siamo chiamati a rispondere - che noi reputiamo fondamentali per perseguire la modernizzazione e il rinnovamento di tutti quei sistemi, quali la scuola e i servizi educativi e sociali, a cui la pedagogia e i pedagogisti possono dare un grande contributo, rendendoli più vicini alla realtà del tempo presente e più efficaci nell'offrire risposte adeguate ai bisogni dei cittadini di oggi e di domani.

Fatte queste premesse, si concorda sul fatto che la modernizzazione dell'economia comporti il completo abbandono di modelli produttivi ormai superati per passare a una economia della conoscenza e che ciò esiga abilità e competenze specifiche, per acquisire le quali, appare indispensabile concentrare gli sforzi sulla scuola, sugli studi superiori e professionalizzanti, sulla ricerca e sulla formazione, ma al contempo, pur condividendo l'esigenza di adeguate politiche per garantire l'effettivo equilibrio tra vita professionale e vita privata, si ritiene riduttivo affermare che "l'attuazione di diversi interventi abilitanti" debba partire da servizi quali gli asili nido, che vengono definiti in modo inesatto - a nostro avviso - "sociali". Nei cinquant'anni dalla loro istituzione, infatti, questi servizi e in generale i servizi per l'infanzia hanno acquisito e rivestito maggiore importanza soprattutto dal punto di vista educativo, oltre che da quello sociale, connotandosi sempre più come luoghi di socializzazione e di apprendimento per i bambini che li frequentano, e hanno rappresentato significative esperienze dal punto di vista pedagogico.

Come evidenziato nel Piano, le statistiche che riguardano i risultati del Paese nel campo dell'istruzione mostrano significativi ritardi nei confronti dei principali partner europei, così come marcate disparità fra Nord e Sud, fra aree urbane e aree interne e, di conseguenza, si concorda con la necessità di avviare azioni coerenti di rimozione degli ostacoli che impediscono a tutti i territori italiani di raggiungere livelli di qualità soddisfacenti in questo campo, partendo dalla prima infanzia e dalla scuola di ogni ordine e grado e investendo negli asili nido e nelle strutture scolastiche, ma riteniamo improprio attribuire a tali azioni il mero scopo di generare nuove opportunità di lavoro, principalmente per i giovani e per le donne.

E' certamente apprezzabile che gli interventi del Piano abbiano ricadute occupazionali a favore dei giovani e che l'attenzione alle nuove generazioni sia presente in tutte le missioni, delle quali si ritiene fondamentale quella dedicata a "Istruzione e ricerca", in cui sono previsti il contrasto all'abbandono scolastico, la digitalizzazione della didattica, i percorsi professionalizzanti e il potenziamento della ricerca, obiettivi tutti che consideriamo prioritari, soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo, che ha visto acuirsi a tutti i livelli le disuguaglianze già esistenti. Ma, pur trattandosi del finanziamento pubblico in educazione più ingente degli ultimi decenni, le risorse economiche previste non appaiono ancora sufficienti se rapportate alle criticità educative del Paese e alla piena attuazione di tutti i progetti elencati nel Piano. A nostro parere, in realtà, sarebbe urgente disporre non solo di maggiori risorse, ma anche di adeguati cambiamenti strutturali e ordinamentali.

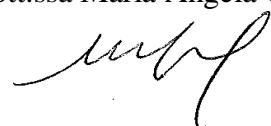
Ugualmente, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, le risorse dovrebbero essere implementate, sia per mettere in sicurezza e riqualificare l'intero patrimonio scolastico, sia per riconvertire gli spazi su modelli educativi e didattici innovativi e agevolare un differente rapporto tra gli istituti scolastici e le comunità di riferimento, soprattutto nelle aree più disagiate e a rischio di povertà educativa, in cui bisognerebbe prendere in considerazione non solo il target degli studenti "a rischio", ma anche i dropout e gli adulti privi di diploma e di qualifiche, in una visione più ampia di educazione permanente.

Per quanto attiene la formazione, non solo degli insegnanti, si fa cenno a varie riforme, che interessano anche il sistema universitario - su cui sarebbe interessante soffermarsi - e che sono messe in relazione con linee d'azione e progetti citati solo in parte, i cui contenuti si presentano tanto vaghi da non permetterne una valutazione, mentre meriterebbero un'attenta analisi.

A nostro parere, il Piano prevede proposte scarsamente contestualizzate in un ambito politico più generale e di conseguenza presenta alcune criticità, alcune delle quali sono già state citate e che riguardano in particolare l'entità degli stanziamenti, dal momento che i due quinti della somma totale prevista sono indirizzati alla filiera strategica dell'impresa, nonostante l'UNESCO nel suo rapporto del 2012 attesti che l'istruzione rappresenta un investimento con un ritorno economico tanto maggiore quanto più arretrate sono le condizioni di partenza. La quota rimanente viene destinata al potenziamento della didattica, ma quasi esclusivamente al settore dell'infanzia, in assenza di un'ipotesi di interventi strutturali sui percorsi di istruzione primaria e secondaria. Quest'ultima orientata maggiormente verso un'istruzione professionalizzante, rivolta al mercato del lavoro, senza l'apertura e l'opportunità di un percorso di studi universitari, che dovrebbe essere assicurato a tutte le persone che lo desiderano e che devono avere la possibilità di beneficiare di percorsi formativi che consentano loro sia di migliorare le proprie competenze lungo tutto l'arco della vita, sia di contribuire all'innovazione e alla competitività del Paese.

Si nota, di fatto, l'assenza di un sistema articolato di educazione permanente, pur strategico a fronte della crescente importanza per tutta la popolazione di buoni livelli di conoscenza e di capacità di apprendere lungo tutto il corso della vita, non solo in vista del lavoro che cambia, ma nella prospettiva di una crescente complessità del vivere sociale. Si nota, infine, che la voce "istruzione" non è collegata alla cultura, motivo per cui la scuola non appare come generatrice di forme mentali e culturali innovative che - tra l'altro - favorirebbero e faciliterebbero i processi di gestione delle crisi. In estrema sintesi, qual è il nuovo modello di educazione e di scuola a cui guardiamo? Secondo noi, è questa la domanda che non trova spazio adeguato nel documento in questione e alla quale dobbiamo dare risposte per rinnovare il nostro Paese.

La Presidente Nazionale
Dott.ssa Maria Angela Grassi





Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani

Iscritta nell'elenco del Ministero della Giustizia di cui all'art. 26 del D. lgs. n. 206/2007 con decreto del 08.02.2013

Iscritta nell'elenco del Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi della Legge 4/2013

Membro dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza – Ministero Pari Opportunità e Famiglia

Delegazione Italiana della Federazione Europea dei Professionisti della Pedagogia (FEPP)

Sede legale e domicilio postale: via della Sforzesca 1, 00185 Roma – mail: anpe@anpe.it – C.F. 96154980583

Prot. n. 9

Data 01.02.2021

VII COMMISSIONE CAMERA DEI DEPUTATI PALAZZO MONTECITORIO ROMA

Come richiesto con Vs. mail del 28 gennaio u.s., la scrivente associazione formula le proprie osservazioni in merito alla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza, predisposta dal Governo, in particolare per quanto riguarda alcuni argomenti di propria competenza e alcuni aspetti legati alla professionalità dei propri associati.

Innanzitutto si ritiene utile precisare che i pedagogisti, in quanto specialisti dell'educazione e della formazione, operano sia nell'ambito delle Amministrazioni pubbliche e private, sia in qualità di liberi professionisti e, appunto per questo, sono coinvolti a vario titolo in tutti i processi di cambiamento e trasformazione - come quello che stiamo vivendo e a cui siamo chiamati a rispondere - che noi reputiamo fondamentali per perseguire la modernizzazione e il rinnovamento di tutti quei sistemi, quali la scuola e i servizi educativi e sociali, a cui la pedagogia e i pedagogisti possono dare un grande contributo, rendendoli più vicini alla realtà del tempo presente e più efficaci nell'offrire risposte adeguate ai bisogni dei cittadini di oggi e di domani.

Fatte queste premesse, si concorda sul fatto che la modernizzazione dell'economia comporti il completo abbandono di modelli produttivi ormai superati per passare a una economia della conoscenza e che ciò esiga abilità e competenze specifiche, per acquisire le quali, appare indispensabile concentrare gli sforzi sulla scuola, sugli studi superiori e professionalizzanti, sulla ricerca e sulla formazione, ma al contempo, pur condividendo l'esigenza di adeguate politiche per garantire l'effettivo equilibrio tra vita professionale e vita privata, si ritiene riduttivo affermare che "l'attuazione di diversi interventi abilitanti" debba partire da servizi quali gli asili nido, che vengono definiti in modo inesatto - a nostro avviso - "sociali". Nei cinquant'anni dalla loro istituzione, infatti, questi servizi e in generale i servizi per l'infanzia hanno acquisito e rivestito maggiore importanza soprattutto dal punto di vista educativo, oltre che da quello sociale, connotandosi sempre più come luoghi di socializzazione e di apprendimento per i bambini che li frequentano, e hanno rappresentato significative esperienze dal punto di vista pedagogico.

Come evidenziato nel Piano, le statistiche che riguardano i risultati del Paese nel campo dell'istruzione mostrano significativi ritardi nei confronti dei principali partner europei, così come marcate disparità fra Nord e Sud, fra aree urbane e aree interne e, di conseguenza, si concorda con la necessità di avviare azioni coerenti di rimozione degli ostacoli che impediscono a tutti i territori italiani di raggiungere livelli di qualità soddisfacenti in questo campo, partendo dalla prima infanzia e dalla scuola di ogni ordine e grado e investendo negli asili nido e nelle strutture scolastiche, ma riteniamo improprio attribuire a tali azioni il mero scopo di generare nuove opportunità di lavoro, principalmente per i giovani e per le donne.

E' certamente apprezzabile che gli interventi del Piano abbiano ricadute occupazionali a favore dei giovani e che l'attenzione alle nuove generazioni sia presente in tutte le missioni, delle quali si ritiene fondamentale quella dedicata a "Istruzione e ricerca", in cui sono previsti il contrasto all'abbandono scolastico, la digitalizzazione della didattica, i percorsi professionalizzanti e il potenziamento della ricerca, obiettivi tutti che consideriamo prioritari, soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo, che ha visto acuirsi a tutti i livelli le disuguaglianze già esistenti. Ma, pur trattandosi del finanziamento pubblico in educazione più ingente degli ultimi decenni, le risorse economiche previste non appaiono ancora sufficienti se rapportate alle criticità educative del Paese e alla piena attuazione di tutti i progetti elencati nel Piano. A nostro parere, in realtà, sarebbe urgente disporre non solo di maggiori risorse, ma anche di adeguati cambiamenti strutturali e ordinamentali.

Ugualmente, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, le risorse dovrebbero essere implementate, sia per mettere in sicurezza e riqualificare l'intero patrimonio scolastico, sia per riconvertire gli spazi su modelli educativi e didattici innovativi e agevolare un differente rapporto tra gli istituti scolastici e le comunità di riferimento, soprattutto nelle aree più disagiate e a rischio di povertà educativa, in cui bisognerebbe prendere in considerazione non solo il target degli studenti "a rischio", ma anche i dropout e gli adulti privi di diploma e di qualifiche, in una visione più ampia di educazione permanente.

Per quanto attiene la formazione, non solo degli insegnanti, si fa cenno a varie riforme, che interessano anche il sistema universitario - su cui sarebbe interessante soffermarsi - e che sono messe in relazione con linee d'azione e progetti citati solo in parte, i cui contenuti si presentano tanto vaghi da non permetterne una valutazione, mentre meriterebbero un'attenta analisi.

A nostro parere, il Piano prevede proposte scarsamente contestualizzate in un ambito politico più generale e di conseguenza presenta alcune criticità, alcune delle quali sono già state citate e che riguardano in particolare l'entità degli stanziamenti, dal momento che i due quinti della somma totale prevista sono indirizzati alla filiera strategica dell'impresa, nonostante l'UNESCO nel suo rapporto del 2012 attesti che l'istruzione rappresenta un investimento con un ritorno economico tanto maggiore quanto più arretrate sono le condizioni di partenza. La quota rimanente viene destinata al potenziamento della didattica, ma quasi esclusivamente al settore dell'infanzia, in assenza di un'ipotesi di interventi strutturali sui percorsi di istruzione primaria e secondaria. Quest'ultima orientata maggiormente verso un'istruzione professionalizzante, rivolta al mercato del lavoro, senza l'apertura e l'opportunità di un percorso di studi universitari, che dovrebbe essere assicurato a tutte le persone che lo desiderano e che devono avere la possibilità di beneficiare di percorsi formativi che consentano loro sia di migliorare le proprie competenze lungo tutto l'arco della vita, sia di contribuire all'innovazione e alla competitività del Paese.

Si nota, di fatto, l'assenza di un sistema articolato di educazione permanente, pur strategico a fronte della crescente importanza per tutta la popolazione di buoni livelli di conoscenza e di capacità di apprendere lungo tutto il corso della vita, non solo in vista del lavoro che cambia, ma nella prospettiva di una crescente complessità del vivere sociale. Si nota, infine, che la voce "istruzione" non è collegata alla cultura, motivo per cui la scuola non appare come generatrice di forme mentali e culturali innovative che - tra l'altro - favorirebbero e faciliterebbero i processi di gestione delle crisi. In estrema sintesi, qual è il nuovo modello di educazione e di scuola a cui guardiamo? Secondo noi, è questa la domanda che non trova spazio adeguato nel documento in questione e alla quale dobbiamo dare risposte per rinnovare il nostro Paese.

La Presidente Nazionale
Dott.ssa Maria Angela Grassi

